

NINO SAVARESE



IL MORTO ALLA FINESTRA

Dalla "NUOVA ANTOLOGIA"

16 ottobre 1932



SOCIETÀ ANONIMA
LA NUOVA ANTOLOGIA

ROMA

TREVES-TRECCANI
TUMMINELLI S. A.

VIA MICHELANGELO CAETANI, 32 — PALAZZO MATTEI



Personaggi: DON STEFANO, ricco celibe — I suoi tre fratelli — I suoi dieci nipoti — La CIRRINCIO, sua serva ed amante — PECHIRILLO, gran malandrino, fratello della Cirrincio — Il DOTTOR COSMO — Il Podesta — Il compratore della casa — Il Notaio.

Una vasta camera con mobilio all'antica. Sporgente nel mezzo, un'alcova, che sembra un teatrino, col suo tendaggio bianco, il quale, aperto, lascia vedere un alto letto di rame sormontato da immagini di santi. A sinistra un balconcino, a destra un uscio, dentro l'alcova, una finestra.

STEFANO (solo). - Che mondo, che mondo... non si può nemmeno morire in pace! (*si dimena sulla poltrona, respira affannosamente: di tanto in tanto tossisce*). Cerco la solitudine e la pace ed eccomi assediato dai miei parenti che aspettano di vedermi crepare per spartirsi la mia roba... essi stanno tutto il giorno davanti la mia casa, montano la guardia alla mia porta, non tolgono mai gli occhi dai miei balconi e dalle mie finestre... e debbo privarmi di prendere una boccata d'aria, per non vederli. Anche il passo estremo che ci separerà per sempre da questo mondo, diventa una faccenda qualunque... una faccenda di interessi. Ma essi non sanno che non avranno un soldo da me, io voglio morire con dignità: non voglio falsi compianti, non voglio commedie, non voglio cure interessate! So che la morte è vicina e voglio affrontarla con la massima serietà. (*Entra il notaio*). Venite, caro notaio, avete fatto tutto?

NOTAIO. - Eccovi spogliato di ogni vostra sostanza ed anche di questa casa, che da oggi non è più vostra, giacché così avete voluto.

STEFANO. - Il compratore però ne avrà il possesso il giorno stesso della mia morte, è questo il patto, e va bene così: io voglio andarmene all'altro mondo leggero leggero. La morte è una cosa molto seria, caro notaio, e bisogna circondare questo avvenimento delle maggiori precauzioni. Per fortuna ci siete voi altri notai che mantenete in vita la nostra volontà anche dopo la morte: non c'è che dire, questa è una gran bella invenzione, e sembra impossibile che alcuni fogli di carta bollata possano lottare vittoriosamente col tempo e gareggiare con l'immortalità! Ora che abbiamo provveduto alle

cose più importanti, pensiamo al dettaglio, vi prego di scrivere le altre mie volontà.

(Il Notaio siede e si dispone a scrivere).

Appena sarò morto, voglio essere spogliato nudo: mi si avvolgerà in un lenzuolo di tela grezza (qui in casa ce ne sono, di quelli che si tessevano a mano, fatti col lino che si coltiva nelle mie campagne). Il mio cadavere sarà messo dentro una cassa di abete grezzo, senz'altre scatole di latta e borchie e maniglie di oro falso: niente lusso, niente eleganze mortuarie che sono la cosa più buffa del mondo. Nessuno seguirà il mio cadavere: esso sarà caricato sopra la mia mula...

NOTAIO. - Come... come? Ma questo è impossibile!

STEFANO. - Perché è impossibile?

NOTAIO. - Ma perché il Podestà non permetterà mai che si porti per le vie del paese un cadavere a dorso di mulo: ci sono apposta le carrozze di prima, di seconda e di terza classe... insomma c'è un servizio pubblico... in che mondo vivete?

STEFANO. - Ma io sono padrone di andarmene all'altro mondo coi mezzi che più mi aggradano: l'autorità potrà comandare sulle cose di questo stupido mondo; non potrà impormi la sua volontà quando sarò morto! Ed io quel brutto carro dorato e quei cavallacci con quei pennacchi, non li voglio: preferisco la mia mula che credo farà volentieri quell'ultimo tratto di strada in memoria di tutto il buon orzo che le ho dato...

NOTAIO. - Quest'ultima stravaganza ve la risparmiarono le autorità, state pur certo.

STEFANO. - Ed io voglio che si faccia così! Anche dopo morti si debbono osservare le ordinanze di quella bestia del Podestà? Le regole, le convenienze? Scrivete che questa è la mia precisa ed inflessibile volontà!

NOTAIO. - Io scrivo tutto quello che volete.

STEFANO. - Benissimo.

(Entra il compratore della casa seguito da un muratore. Essi senza badare a Stefano e al Notaio, cominciano ad osservare le pareti, gli usci, l'alcova, parlando a bassa voce tra loro, e di tanto in tanto prendono delle misure).

STEFANO (seguita a dettare). - Lascio alla mia domestica Emanuela Cirrincio, oltre il vitalizio stabilito con apposito atto, una speciale indennità di lire trecento al giorno per l'ultima settimana della mia malattia, in considerazione del suo maggior lavoro e dell'emozione

dell'agonia: lascio tutto il danaro che sarà trovato in questa casa...
(*Si accorge del compratore e del muratore, si interrompe bruscamente e si alza eccitatissimo*). Che fate voi qui? Non siete ancora il padrone... ci sono ancora... non sono mica morto... entrate senza domandare nemmeno permesso? Che villanie, che prepotenze sono queste?

IL COMPRATORE. - Finché la casa non sarà mia, io non ve la tocco, ma non sono forse padrone di fare i miei progetti, di fare i miei calcoli? Ho sborsato il mio denaro e credo di avere bene qualche diritto... io debbo modificare la casa, buttar giù, rifabbricare, per cavarci le mie comodità, e non so che male vi faccio...

STEFANO. - Come che male mi fate! Mi prendete le misure addosso! Vi pare che sia una cosa piacevole? Io non voglio veder metri e muratori e nessuno... dopo... farete quello che vorrete.

IL COMPRATORE. - Scusate... scusate Don Stefano, se senza volerlo vi ho fatto andare in collera. Con la malattia che avete, ciò vi fa molto male e ne sono proprio dispiacentissimo.

STEFANO. - Eh! Lo so che la mia salute vi sta molto a cuore, coi patti che ci sono tra noi (*al muratore*) e voi... fatemi il piacere di conservare quel metro, io non posso vederlo quel maledetto metro! (*al notaio*). Venite... andiamo di là... voglio vedere se in casa mia avrò un angolo nel quale stare tranquillo... ecco... fino all'ultimo... che mondo che mondo... non si può nemmeno morire in pace!

(Seguito dal Notaio esce dalla sinistra).

Cala per poco la tela.

QUADRO SECONDO

La medesima scena. Dalla tenda aperta dell'alcova, si vede Don Stefano coricato, con in capo un berretto da notte bianco.

Intorno al letto sono: il Podestà col cappello in testa e il bastone tra le gambe; il Dottore in piedi e la Cirrinciò anch'essa in piedi con le mani incrociate sul ventre.

PODESTÀ. - Don Stefano, io sono qui per ricondurre la pace nella vostra famiglia... lasciate stare queste stranezze, nelle condizioni in cui siete, e fate la pace coi vostri fratelli... ve ne prego come amico e come capo del paese... dunque? Ve il conduco qui e non se ne parla più?

STEFANO (*agitandosi*). - Non voglio vedere nessuno... lasciatemi stare... lasciatemi morire in pace... risparmiatemi questa commedia... essi

non cercano che la mia roba, non vogliono altro... voi non sapete di che cose essi sono stati capaci, non sapete quello che mi hanno fatto...

PODESTÀ. - Ma bisogna perdonare, dimenticare, da una parte e dall'altra... pensate che dovete comparire al cospetto di Dio.

STEFANO. - Se vengono qui mi manderanno al cospetto del diavolo.

DOTTORE (*al Podestà che vorrebbe replicare*). - Lasciate stare, non vedete che questi discorsi lo agitano? Gli fanno un gran male; con la malattia che ha, la prima cosa è di stare tranquilli. (*All'ammalato*): State tranquillo Don Stefano, pensate a guarire.

STEFANO. - Io sono morto, lo so, ma voglio morire senza finzioni, senza commedie... io voglio la serietà... la verità... la verità...

LA CIRRINCIO. - State sicuro che nessuno verrà qui... non farò entrare nessuno come avete ordinato.

DOTTORE (*alla Cirrincio*). - Mandate a fare questa ricetta, egli ha bisogno di una iniezione... si è molto agitato...

(La Cirrincio esce con la ricetta. Il Podestà saluta l'ammalato e si avvia per uscire anche lui, seguito dal Dottore che lo accompagna all'uscio).

PODESTÀ. - Cercate di metterci anche voi una buona parola: questi odî, queste divisioni nelle famiglie, anche in punto di morte, sono una vergogna.

DOTTORE. - Voi avete ragione, ma bisogna persuaderlo a poco a poco. Prendendolo di fronte, gli si fa del male inutilmente. Don Stefano è cocciuto come un mulo e pieno di bizzarrîe: da un anno egli non pensa ad altro che a morire e si prepara alla morte come ad un avvenimento al quale non vuol fare cattiva figura! Se non si trattasse di una cosa così seria, ci sarebbe davvero da ridere... dovrete sentire come parla della morte, come va pensando a tutti i particolari. Intanto ha venduto tutto, lo sapete, anche questa casa, e nessuno sa dove sieno andati a finire tutti questi danari... e i fratelli montano la guardia sotto la casa, pronti a correre... una commedia, vi dico, una commedia...

PODESTÀ. - I fratelli hanno ragione. Vi par giusto con tanti parenti, ostinarsi a starsene solo, con questa donnaccia in casa e il fratello di lei che aspetta nell'ombra. E sapete chi è costui: il terribile Pechirillo, un pericoloso malandrino.

DOTTORE. - Lo conosco, da ieri ha cominciato ad aggirarsi per la casa, pare che abbia sentito l'odore...

(Il Podestà esce. Il Dottore torna presso l'ammalato).
(Entra la Cirrincìo portando il medicinale e il Dottore fa subito un'iniezione).
(Pechirillo si affaccia cautamente all'uscio e guarda).

DOTTORE (*si infila il pastrano, prende il cappello e il bastone*). - Vedrete che queste iniezioni gli gioveranno molto, sono l'ultima parola della scienza.

PECHIRILLO (*venendo avanti*). - Servo di vossignoria. (*Alla sorella*): Come sta?

LA CIRRINCÌO. - Sempre lo stesso.

(Pechirillo si avvicina all'alcova e vedendo che don Stefano è assopito resta a guardarlo).

DOTTORE (*avviandosi*). - Io me ne vado, se ci sarà bisogno mi farete chiamare, al solito.

PECHIRILLO (*spalancando la tenda dell'alcova*). - Correte correte dottore egli è già morto!

DOTTORE. - Non dite bestialità... gli ho fatto adesso l'iniezione...

PECHIRILLO. - Vi dico che è morto!... me ne intendo anch'io di queste cose.

(Il Dottore osserva, tasta, alza gli occhi al cielo. La Cirrincìo finge di disperarsi. Pechirillo guarda con una smorfia).

DOTTORE. - Ha avuto un altro attacco... è rimasto sul colpo... paralisi cardiaca.

LA CIRRINCÌO (*gridando*). - Aiuto, aiuto è morto!

PECHIRILLO (*la trascina fuori dell'alcova e le mette una mano sulla bocca*). - Silenzio, guai a te se fiati!

(Prende per un braccio il Dottore e trascina anche lui fuori dell'alcova, poi con mossa rapida chiude la tenda. Il suo volto ha preso un'espressione di comando e di minaccia, e i due ne sono soggiogati).

(*Al Dottore*). Silenzio anche voi o siete perduto! Ascoltatemi bene... siamo soli... Don Stefano non è morto... se facciamo sapere che è morto, piombano qui tutti i suoi fratelli che sono sulla piazza... non una parola.

DOTTORE. - Ma io debbo fare il mio dovere...

PECHIRILLO. - Il vostro dovere lo farete più tardi: insomma prima che lo dica io, nessuno deve saperlo... badate bene: Don Stefano non è ancora morto! (*Alla Cirrincìo*): Prendimi le chiavi, quelle che egli teneva sotto il guanciale. (*La donna esegue*).

DOTTORE (*spaventato, tremante*). - Per carità... io non posso far questo... io mi rovino: se vengo scoperto, la mia carriera è finita...

PECHIRILLO. - E se non fate quello che vi ordino io, è finita la vostra vita!

DOTTORE. - Se viene qualcuno...

PECHIRILLO. - Starete di sentinella davanti a questa tenda e direte che l'ammalato non può parlare, non può essere disturbato... insomma non manca a voi... (*Sta per allontanarsi, ma torna indietro come colto da un'idea*). Ho pensato una cosa: questa è l'ora in cui, quando si sentiva meglio, don Stefano soleva sedere accanto alla finestra... ci si affaccerà anche oggi... i suoi fratelli sono furbi come il diavolo, ma l'hanno da fare con me... Quando lo vedranno dietro i vetri non potranno sospettare di nulla...

DOTTORE (*spaventato*). - Come... vorreste mettere il morto alla finestra!

PECHIRILLO. - No alla finestra... un pochino dietro i vetri... seduto... in modo che lo vedano.

DOTTORE. - Ma questa è una cosa orribile!

PECHIRILLO (*tira fuori un lungo ed acuminato coltello e minaccia il Dottore*). - Amico mio non fate tanto lo schifitoso e datemi presto una mano, fate quello che ordino io...

(Pechirillo fa cenno al Dottore e alla sorella di seguirlo ed insieme entrano nell'alcova. Si vede confusamente che eseguono quello che ha ordinato Pechirillo. Si ode bussare forte al portone. Tutti escono dall'alcova, lasciando il morto dietro la finestra).

(Il Dottore come impietrito resta attaccato alla tenda dell'alcova: Pechirillo si dilegua, la Cirrinciò corre a vedere chi è, e torna subito in scena).

LA CIRRINCIÒ. - Siamo rovinati... Il Podestà con tutti i fratelli di don Stefano e i nipoti!

DOTTORE. - Chiudete il portone, non fateli entrare.

LA CIRRINCIÒ. - Sono già per le scale... fatevi forza e cercate di rimandarli via subito... io mi ritiro, è meglio che non mi vedano (*esce*).

(Il Podestà si avvicina al Dottore, mentre i fratelli di don Stefano fanno qualche timido passo avanti: affollati all'uscio si vedono i dieci nipoti di don Stefano).

PODESTÀ. - Sono riuscito a persuaderli a far loro il primo passo... era un impegno che avevo preso anche di fronte al paese! Su Dottore, preparate don Stefano a riceverli.

DOTTORE (*sempre aggrappato alla tenda*). - Oh... bravi, bravi... ma signori miei... bisogna andar cauti, se non volete far del male al vostro caro fratello... una forte emozione potrebbe costargli la vita...

PRIMO FRATELLO. - Ma come sta...

DOTTORE. - Non c'è male... ma ha bisogno di un assoluto riposo.

SECONDO FRATELLO. - Si è già alzato, lo abbiamo visto dietro la finestra.

DOTTORE. - Già... si è alzato un poco per sgranchirsi... io in verità non volevo... è stato lui a volersi alzare... (*con enfasi*) ma adesso gli ordino un assoluto riposo... non permetterò che gli si rivolga nemmeno la parola... c'è di mezzo la mia responsabilità... la mia carriera... sappiate che anche il parlare gli fa male, la più piccola agitazione potrebbe riuscirgli fatale...

PODESTÀ. - Ma ora che siamo qui, fateglielo almeno sapere.

PRIMO FRATELLO. - Ditegli voi stesso che siamo pronti ad abbracciarlo, noi dimentichiamo il passato... siamo pronti ad assisterlo, a curare i suoi interessi...

DOTTORE. - Piano... piano che potrebbe udirvi... già, dicevate anche gli interessi... comprendo, avete ragione...

PODESTÀ. - Io ho fatto il mio dovere, tocca ora a voi, dottore, di metterci una buona parola per ricondurre la pace in questa famiglia.

DOTTORE. - Ma io non posso mettergli davanti, così all'improvviso, i fratelli e i nipoti, dopo tanto tempo che non si vedono... sarebbe lo stesso che volerlo ammazzare! L'amico è a vostra disposizione, ma il medico non può dimenticare che si tratta di un ammalato di cuore... un colpo così forte potrebbe lasciarlo lì sulla sedia... voglio dire, stecchito nel letto... c'è la mia responsabilità!

PODESTÀ. - Ditegli almeno una parolina, poi torneremo, poi torneremo... più tardi... quando sarà preparato.

DOTTORE. - State lontani... silenzio... vedrò se è in condizioni da sostenere il colpo... (*Apré uno spiraglio della tenda e vi mette dentro la testa, e parla ad alta voce*). Don Stefano... i vostri fratelli hanno mandato a chiedere notizie della vostra salute (*piano volgendosi verso la scena*) per ora non gli dico che siete qui... per non impressionarlo... state lontani... lontani... non fatevi sentire (*forte c. s.*). Siate ragionevole don Stefano, riconciliatevi coi vostri parenti, essi avranno i loro torti, ma anche voi avete i vostri... quella fisima di voler morire con tanta serietà, vi ha fatto fare delle pazzie, ormai possiamo dirlo... e che cosa ci avete guadagnato? Anche quelli che rimaniamo, ce ne dobbiamo andare anche noi in un modo o nell'altro... vedete che bella serietà! Quando arriverete in Cielo, se non ci siete ancora, le cose di questa terra le guarderete con gli occhi della misericordia, come le guarda il buon Dio che vede tutte le commedie che siamo costretti a fare, eppure ci compatisce... don Stefano... misericordia, misericordia... pace... pace... a voi e a tutti noi... (*Si stacca dalla tenda agitato ed affranto*). Avete sentito anche voi... più di questo, io non saprei che dire... state lontani (*rimette la testa dentro la tenda*). Come dite? Non abbiate

paura... ci sono io qui, non li faccio venire, non vi agitate (*verso la scena*). Vedete? Comincia ad agitarsi, andate via... vedrò più tardi... cercherò di persuaderlo, ma per ora andate via (*spinge tutti verso l'uscio*) piano... piano senza farvi sentire...

(Tutti escono camminando sulle punte dei piedi, accompagnati dal Dottore. Entra la Cirrinciò).

LA CIRRINCIÒ. - Finalmente se ne sono andati!

DOTTORE. - Io non ne posso più. Dov'è vostro fratello?

LA CIRRINCIÒ. - Gira per la casa, ma non può tardare. (*Guarda attentamente la tenda ed indietreggia*). Dottore... dottore... la tenda si è mossa... guardate, si muove ancora.

DOTTORE (*spaventato*). - È vero.

LA CIRRINCIÒ. - Una mano fuori la tenda.

DOTTORE. - La vedo anch'io... Lo spirito si vendicherà di quello che gli stiamo facendo fare!

LA CIRRINCIÒ. - Perdono... perdono!

(Si butta in ginocchio in un angolo della camera e il Dottore segue il suo esempio. Tutti e due sono in preda allo spavento. Entra Pechirillo, contando ed intascando danari).

PECHIRILLO. - E voi che fate lì?

LA CIRRINCIÒ. - Ah! fratello mio, lo spirito ci ha minacciati.

DOTTORE. - Tutto per colpa vostra... chissà che cosa ci capiterà.

PECHIRILLO (*ridendo*). - Via... meno male una donna... ma voi, con la vostra scienza credere a queste minchionerie!

DOTTORE. - La tenda si è mossa.

LA CIRRINCIÒ. - Una mano fuori la tenda...

PECHIRILLO. - Basta con queste sciocchezze: ditemi piuttosto se tutto è proceduto bene.

LA CIRRINCIÒ. - Ah! benissimo... ma io non mi reggo dallo spavento.

DOTTORE. - Ed io sono mezzo morto, non ne posso più.

PECHIRILLO. - State di buon animo che saprò fare il mio dovere anche con voi.

DOTTORE. - Oh! io non voglio nulla... voglio solo che mi togliate da quest'incubo... Insomma che intendete fare adesso?

PECHIRILLO. - È semplicissimo... ora daremo la notizia della morte di don Stefano.

DOTTORE. - Ma come?

PECHIRILLO. - Lo vedrete subito (*alla sorella*) apri quel balcone.